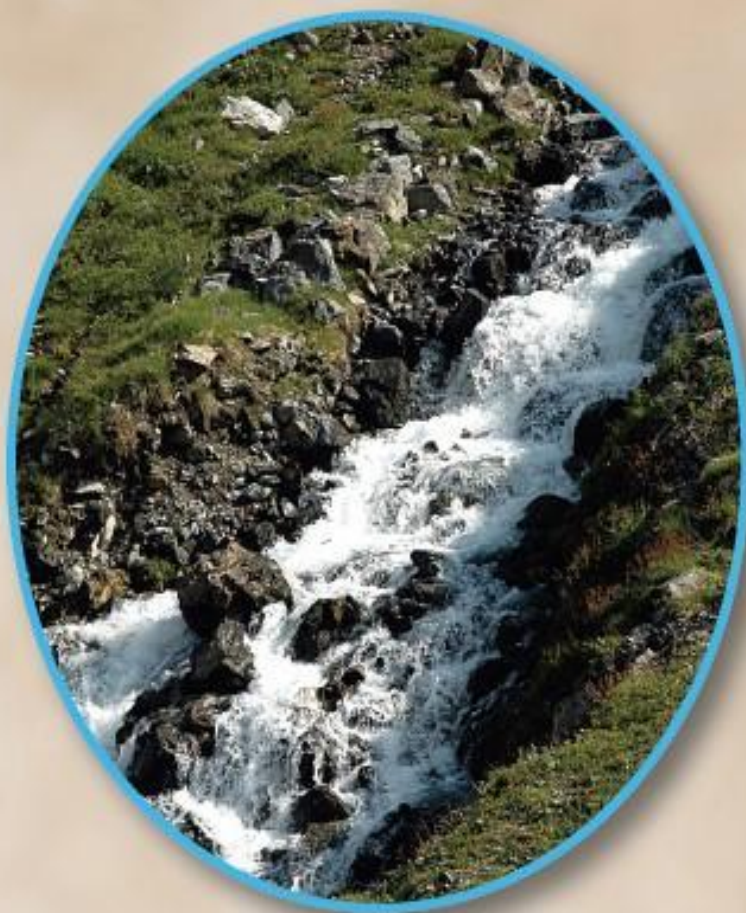


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Le acque dell'Alta Valtellina

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Le acque dell'Alta Valtellina

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena



I Bagni di Bormio e le fonti di San Carlo

Ilario Silvestri

I Bagni di Bormio

Le acque calde che sgorgano dai dirupi che strapiombano sopra l'Adda al suo riapparire dopo aver superato le profonde forre orientali della Val Fraele, furono la peculiarità, l'elemento che identificava l'intero territorio che ha il borgo di Bormio come centro preminente: alla magia dell'acqua sorgiva, si associa infatti il calore della stessa, rendendo il luogo incantato e quindi determinando quella *fama loci* che si è cristallizzata nel nome *Burmium*: l'etimologia del toponimo richiama infatti suoni indoeuropei riferiti al calore ed ai vapori liberati proprio dalle acque che affiorano sulle rocce calcaree della Reit.¹

È del tutto verosimile che fossero note al comasco Plinio il Vecchio († 79 d.C.) che accenna nella *Naturalis historia*, peraltro in forma piuttosto vaga, ad acque termali *in jugis Alpium*.²

Aurelio Cassiodoro († ca. 580 d. C.) ci ha lasciato qualche cenno sul loro uso terapeutico in una lettera dove consiglia appunto le *aquae burmiae* per la cura della podagra. Pare che il riferimento fosse proprio a quelle di Bormio in quanto i luoghi erano verosimilmente da lui conosciuti: in altra missiva spiega infatti l'etimologia dell'idronimo Adda come contrazione in *Abdua* della locuzione *ab duabus fontibus*, ossia fiume originato da due torrenti, il Viola e il Morena appunto, ricordando che quest'ultimo era il nome che negli antichi documenti definisce l'Adda nel tratto precedente

¹ R. BRACCHI, *Il "monaco" della chiesa di S. Antonio in Bormio nel 1537*, BSSV, n° 45, pp. 82-83.

² C. PLINIO SECONDO, *Naturalis Historia*, libro II, cap. CIII.

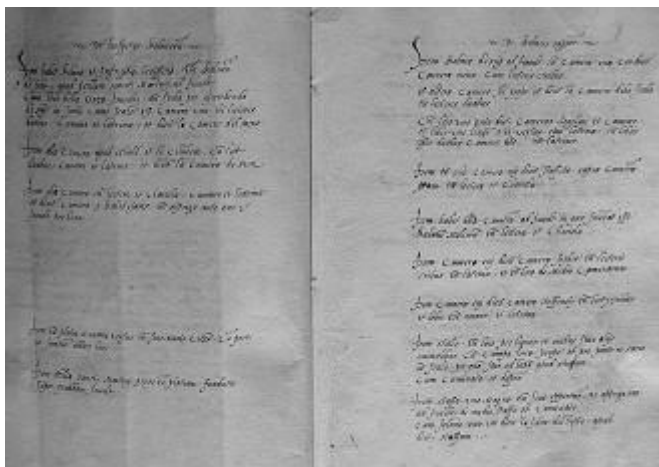
la sua congiunzione con il Viola,³ idronimo anch'esso legato alle sorgenti calde poiché, in dialetto, si dice ancora *moréna de l'aqua* il vapore che si espande sopra i corsi d'acqua nelle giornate particolarmente fredde:⁴ le nebbie che salgono dalle rocce sulle quali scorrono le acque termali definirono quindi specificatamente i luoghi dove il fenomeno avveniva perennemente.

La più antica attestazione documentale della locanda, o comunque di edifici costruiti nei pressi delle sorgenti termali, appare nel trattato tra il Comune di Como e quello di Bormio, rogato in Grosio il 16 aprile 1201. In esso si ordina agli uomini di Bormio l'abbattimento di ogni costruzione *ad Balneum de Burmio*.⁵ Nel documento si accenna per la prima volta anche alla chiesetta intitolata a S. Martino, che sarà poi ricostruita nei primi anni del XVI secolo, probabilmente dopo che vi fu uno smottamento dello sperone sul quale poggiava la parte absidale. Il grande involto che regge la chiesa ricostruita, ospitò poi la fossa dentro la quale si lavavano gli animali

³ A. CASSIODORO, *Variae*, X-20 e XI-14..

⁴ Era detto *Bôsch de Moréna* anche il bosco chiamato Parco dei Bagni dopo la costruzione dell'albergo Bagni Nuovi

⁵ E. BESTA, *Bormio antica e medioevale*, appendice 1.



Descrizione dello stabilimento termale nell'inventario dei beni della Comunità di Bormio.



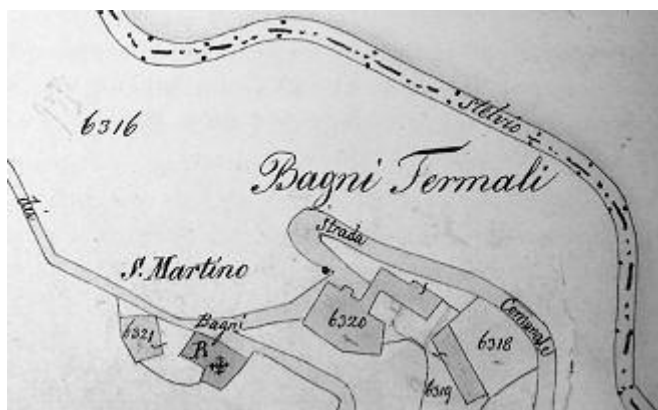
Stampa con raffigurati i Bagni Vecchi di J. I. Meyer del 1824. Presso la chiesa di San Martino si eleva il Bagno di Sotto che diroccherà nei decenni seguenti.

prima della costruzione del cosiddetto Bagno delle Pecore, nei pressi dell'albergo Bagni Nuovi. Nella chiesa si conservano affreschi assegnabili al pittore bormino Menico Anesi⁶ e al più noto Cipriano Valorsa, il quale, nel 1564, eseguì l'affrescatura dell'abside.

In un documento del 1553, ci vien data una dettagliata descrizione di tutto lo stabilimento termale oggi distinto con il nome di Bagni Vecchi, descrizione che può complessivamente valere per tutto l'Antico Regime e oltre, fino agli ampliamenti e ammodernamenti iniziati a partire dal 1869. Nel documento viene detto che sopra le vasche, ora dette Bagni Romani, si eleva un edificio detto *Balneus de Subtus*, con un locale detto *la Goza*, ossia un ambiente dove scorre *la goccia*, un canale dal quale sgorga l'acqua termale: il locale è a volta, con una scala, in cima alla quale vi è una camera con due letti, camino e latrina (verosimilmente si trattava di un *séparé* con

⁶ Il nome di un committente, Giovannino da Sondalo, ha tolto la paternità di molti affreschi in Alta Valtellina a Menico Anesi che compare sempre nei documenti di fine Quattrocento e inizio Cinquecento con la qualifica professionale di *pictor*, titolo che non viene mai attribuito a *Johanninus filius quondam Stephani olim Laurentini de Sondalo*.

un cassonetto sotto il quale era posto un pitale) ed è chiamata *Camera del Saxo*. Un'altra camera presso la scala e la piccionaia, con due letti, camino e latrina, detta la *Camera de Mez*. Ancora una camera con un letto con *chariola*, ovvero di un letto con ruote che di giorno veniva riposto sotto un letto più alto che lo contiene ed estratto solo di notte, camino e latrina ed è detta *Camera ser Balthassaris*, con pavimento in calce e un involto per il bagno. Dinnanzi a questo edificio vi è una piazzetta circondata da muri. In ogni locale vi sono porte e serrature. La descrizione continua per gli altri edifici; vien detto infatti che c'è la chiesa di San Martino accanto alla piazzetta ed è costruita sopra un involto. Si continua poi con il *Balneus Superior*, del quale fanno parte il bagno di sopra involtato, con una camera detta *Camera Nova*, con tre letti e un'altra camera accanto detta *Camera dela Scala*, con due letti; davanti alle due camere vi è un locale con focolare e camino e una lunga loggia verso sera, con latrina e balconi alle due camere. Un'altra camera detta *Stuffeta*, sopra l'antescritta camera, con un letto e *chariola*. La camera ad involto dove c'è il bagno delle donne (è da ricordare che il capitolo 140 degli statuti prevedeva giorni distinti per il bagno degli uomini e delle donne. Nel 1795, con sentenza del 21 gennaio, si punì con un'ammenda di 26 lire e 12 soldi Giambattista Salomoni di Oga e sua moglie per *essere andati al bagno tutti due assieme nello scorso autunno*, con loro fu multato il medico che non denunciò il misfatto), con



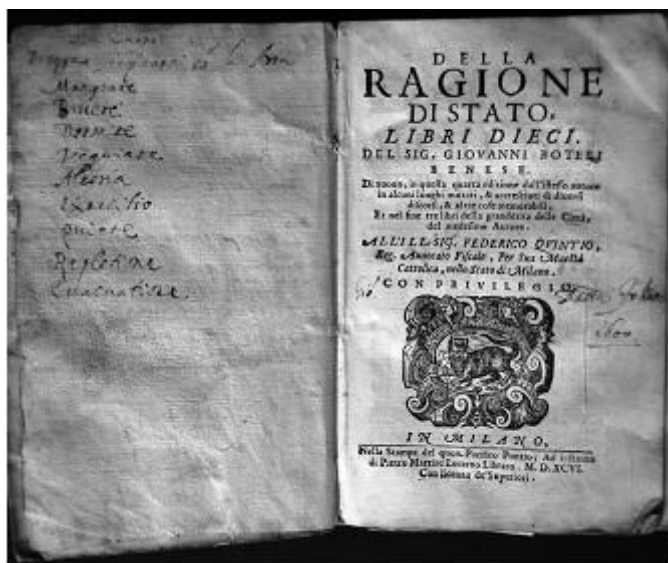
Mappa del catasto napoleonico, nella quale gli edifici corrispondono alla descrizione del 1553.



Cartolina dei primi anni del XX secolo con il primo ampliamento dello stabilimento.

un letto e *chariola*, altra stanza detta *Camera Sophie*, con tre letti, latrina e un corridoio tra la stessa e la camera con il bagno delle donne.

Un'altra detta *Camera Steffenoti* (il nome deriva probabilmente da quello dell'artigiano che costruì la stanza, tale Stefanoto del fu Tonio Canteri di Molina che si cita in un verbale di consiglio del 1496, l'8 aprile) con tre letti, un balcone a mattina e latrina. Ancora la stalla e un ripostiglio per la legna e pollaio, con accanto un magazzino costruito parzialmente in muratura, scala per la quale si va al bagno presso la stanza, con corridoio e dispensa. Una stanza grande ben arredata con pavimento in calce, soffitto involtato, corridoio e un deposito di granaglie detto *lo Solar del Hosto*, presso la stanza. Altro ampio locale con letti e dispensa sopra la piazza, cioè tre nella stanza e due nella dispensa, detto *lo Solar de Santo Martino*. Sopra di esso altra stanza con tre letti e un balcone davanti. Un vecchio magazzino con dispensa sopra, con due forni per il pane, uno vecchio e uno nuovo e la latrina presso la cucina. Una grande stalla nuova con fienile e locale sopra, con un bagno davanti alla stalla. Un grande orto sopra tali edifici e piazza, con porte, serrature, chiavi e una fontana con acqua fredda e condutture per portare l'acqua in cucina. Si aggiungono nel documento gli obblighi per la *Communitas Burmii* nelle locazioni del complesso balneare e l'impegno per la stessa a provvedere all'amministrazione della chiesa di San Martino



Frontespizio di una cinquecentina conservata nella biblioteca parrocchiale di Bormio con l'annotazione dell'arciprete Gioan Battista Fogliani.

e delle sue rendite.⁷

A proposito degli obblighi degli osti, in una locazione del 15 dicembre 1603 si prescrivono *tutte quelle cose che hanno d'osservarsi per l'hoste, qual di nuovo vorrà intrare all'hosteria dil Bagno*. Innanzitutto doveva procurare che in quell'hostaria d'alcune persone terriere né forastiere sii vilipendiato il Nome dil Santo Iddio, dilla Beata Vergine et Santi di Dio sotto pena de lire 3 imperiali per qualsivogli persona blasfemante [...]; ancora detto hoste sii tenuto procurare, o far procurare che nelli bagni non entrino persone masculine, né feminine, di giorno né di notte, che non habbi ben coperto le parti vergognose sotto l'istessa pena sopranominata, né che in quelli bagni et luochi circostanti non si proferisca alcuna parola dishonesta né contumeliosa, di giorno over di notte, né fare alcun strepito o rumore [...]; più avanti si prescriveva che dovesse *riffare tutti li bagni di*

⁷ Archivio comunale Bormio, *Inventario dei beni della Comunità di Bormio, 1553*.

novo, di bone assi di larice, grosse, con il suo sternio avanti et circa detti bagni e sue banche con le sue scalette et suo pozzetto [...] procuri a ogni modo che in detti bagni non entrino persone terreri o forestieri che fossero infettate d'alcun male, o che havessero altre sporcicie seco, acciò non infettino altri [...] ancora sii tenuto a servare et mandare in essecutione ogni et qualsivogli ordini fatti et che si faranno per il consiglio de Borme, overo per li signori uffitiali et deputati quali saranno elletti per li tempi per causa di peste o di guerra, delle quali il Signor Iddio ci guardi, et questo senza alcuna detrattione del infrascritto fitto, ancora in tempo che l'aque si mantenessero calde overo no [...]; l'oste inoltre non poteva obbligare nessuno a consumazioni o pasti; era obbligato a confezionare pane di frumento, oltrecché di segale, che poteva però vendere a un prezzo lievemente superiore, lo stesso valeva per il vino; la locazione si conclude con le tariffe per l'uso dei letti, tariffe che variavano a seconda della camera dove erano ubicati; doveva di novo far li candeglieri a ciaschuna di tutte le camere, qual siano sufficienti di bone lame di ferro; all'oste era proibito far pagare per l'acqua della gozza (si intende l'acqua termale), ancora che sii eletta una donna sufficiente per servitù di chi piglia gozza et che l'hoste non possi taxarsi alcuna cosa per quella causa, salvo che la detta donna possi havere la sua mercede [...]. L'oste doveva ancora fornire di sale e legna le persone del Contado che avessero avuto bisogno di cucinare,



L'albergo Bagni Nuovi prima dell'elevazione.



I Bagni Nuovi in primo piano e i Bagni Vecchi sullo sfondo. Il bosco sulla destra idrografica dell'Adda era detto "di Morena".

doveva riservare delle stanze per gli indigeni infermi e doveva, per amor di Dio, tenere a disposizione una camera per i poveri che, ovviamente, non erano tenuti ad alcun pagamento. L'oste veniva comunque agevolato con la proibizione ai residenti *di andar a quei bagni, né bagnarsi in quei tre mesi d'estate, cioè giugno, luglio et agosto per maggior comodità e quiete de forestieri.*⁸

I bagni termali furono apprezzati in ogni tempo e le loro virtù terapeutiche, con il modo per ottenerne efficacemente i benefici, oltre al citato Aurelio Cassiodoro, furono descritte nel 1396, dal medico Pietro da Tussignano nel *Liber de Balneis Burmii*.

A Bormi sono i Bagni. Questa la laconica citazione dello stabilimento che ci ha lasciato Leonardo da Vinci, nel *Codice atlantico*. Verosimilmente li visitò al seguito di Ludovico il Moro nel luglio 1496, quando uno splendido e fastoso corteo accompagnava il duca milanese ad incontrare l'imperatore Massimiliano d'Asburgo a Mals in Val Venosta.⁹

Curioso quello che scrisse, fra l'altro, il grande medico Pietro Andrea Mattioli, qualche decennio più tardi, in un manoscritto intitolato *Delle*

⁸ Archivio comunale Bormio, *Quaterni consiliorum*, sorte invernale 1603-04.

⁹ Archivio di Stato Sondrio, *Memoranda*, fondo Ignazio Bardea.

*virtù mirabili de Bagni di Bormio e del modo d'usarli, ossia che ciascuno che viene alli Bagni lasci doppo di se ogni cura, ogni sollecitudine, ogni rancore, ogni innamoramento, ogni avarizia ed ogni altra cosa qual potesse indurre l'uomo in pensieri, e cerchi con ogni diligenza di star allegro in suoni, e canti, e giochi piacevoli.*¹⁰

Ancora nella seconda metà del Cinquecento, un altro personaggio, questa volta bormino, dispensò consigli sulle condizioni per una efficace cura ai Bagni. L'arciprete di Bormio Gioan Battista Fogliani, il quale incappò spesso in inchieste dei magistrati¹¹ per comportamenti licenziosi e che quindi è lecita l'ipotesi che avesse una visione della vita piuttosto edonistica, annotò in un suo libro che *alli Bagni bisogna gionfiarsi*¹² *con li aria, mangiare, bere, dormire, veggiare,*¹³ *alegria, exercitio, quiete,*

¹⁰ V. CREDARO, *Un inedito sui Bagni di Bormio in Valtellina*, in: S. FERRI (a cura), *Pietro Andrea Mattioli, la vita le opere*.

¹¹ A Bormio anche il clero era soggetto alla magistratura laica, nonostante l'immunità ecclesiastica che si applicò a partire dai primi decenni del secolo seguente. Cfr. I. SILVESTRI, *Ignominie di un arciprete*, in BSAV n° 2, 1999.

¹² Parola di lettura incerta.

¹³ Vegliare, nel senso di conversare durante la veglia.



Cartolina d'inizio '900 con i Bagni Nuovi e la Valdidentro sullo sfondo.



Manifesto pubblicitario del XIX secolo con i Bagni definiti "Paradiso delle done".

*rephetione, evacuatione.*¹⁴

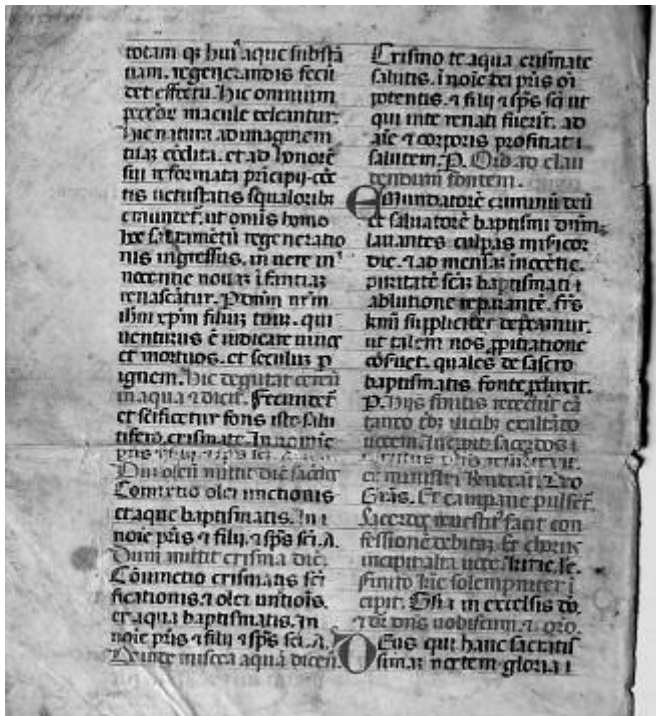
Ancora più singolare quanto scrisse Giambattista de Burgo nel 1689, ossia che *questo Bagno, essendo alli confini del Tirolo, terra tedesca, viene chiamato da loro Paradiso delle Donne, per questo, quante sterili si bagnano in esso, si rendono subito feconde, dove che si vede venire ogni anno delle duchesse, matrone e nobilissime donne a questo Bagno, senza altra malattia che la speranza della prole, e mai si è veduta alcuna defraudata della sua speranza. Sono maravigliose per quelle donne che per frigidità et humidità superflua della madre non ponno concepire et ingravidarsi.*¹⁵ Caterina Gonzaga, sposa dell'arciduca del Tirolo, Ferdinando d'Asburgo, dopo le cure termali avvenute a partire dalla seconda metà di giugno del 1590, risolse ogni problema di sterilità.¹⁶

Lo storico bormino Ignazio Bardea, sul finire del '700, mise in bocca ad uno dei personaggi di una sua commedia una descrizione poco edificante

¹⁴ Biblioteca parrocchiale Bormio, Pio Istituto Scolastico, *Della ragione di stato*, 1596.

¹⁵ G. B. DE BURGO, *Hydraulica, o sia trattato dell'acque minerali*, Milano 1689, p. 174.

¹⁶ Archivio comunale Bormio, *Quaderni consiliorum*, da sorte estiva 1589 a sorte primaverile 1590, giugno 10 e giugno 15. Cfr. anche P. BERBENNI, *Le acque del parco nazionale dello Stelvio*, Bormio 2000.



Pagina di un codice conservato nell'archivio comunale di Bormio con la formula di benedizione dell'acqua.

di coloro che frequentavano lo stabilimento. Egli scrive: *non si può qui giudicare se i Bagni siano il ridotto piuttosto di inferme persone o di buontemponi per le loro gozzoviglie e ubriachezze, d'ozio pel giuoco, di lascivi per comodo di appuntamenti amorosi, di detrattori e di sussurrioni per le loro combriccole. Quello che certo si è, e più che deciso, che l'impudenza vi trionfa, che l'innocenza vi pericola, che la modestia vi arrossisce, che il governo è condannatissimo se non pone un fermo a tanta smorigeratezza.*¹⁷

¹⁷ I. BARDEA, *Lo spione cinese*, Bormio 2010.



Stabilimento di imbottigliamento dell'acqua della sorgente Pliniana, costruito nel 1920 in prossimità dei Bagni Nuovi. (cartolina proprietà Enrico Cantoni)

Il medico Giuseppe Bergamaschi, nel 1829, descriveva le qualità delle acque aggiungendo che *indarno però si cercherebbe, in que' luoghi di salute e di ricreamento, civiltà e pulizia, ché tutto accusa sporcizie e trascuraggine.*

Che vi prosperasse la virtù oppure il vizio, la sporcizia o la pulizia, è comunque certo che i locatari dei Bagni, frequentemente appartenenti al patriziato bormino, sono da considerare gli antesignani della proposta turistica nel Bormiese; e di turismo curativo scrisse anche Gioachimo Alberti nel '600: *Bormio viene molto frequentato dalli passeggeri da diverse parti, particolarmente da molta nobiltà, che concorre alli Bagni per varie indisposizioni, ricevendone mirabili effetti e giovamenti per la salute loro, la virtù di questi Bagni, Gioseffo de Sermondi¹⁸ ne ha fatto e dato alla luce un erudito trattato.*

Nel quadro di un generale rilancio dell'economia del Bormiese nel XIX secolo – si pensi alla costruzione dello stradone dello Stelvio o l'avvio della siderurgia secondo tecniche più aggiornate (gli opifici costruiti a Premadio dalla ditta Corneliani di Milano sono stati recentemente restaurati) – il

¹⁸ L'autore del *De Balneorum burmiensium praestantia* edito a Milano nel 1590 era Gaspare Sermondi e non Giuseppe. L'opuscolo è stato recentemente tradotto dagli studenti del Liceo G. Piazzi di Sondrio (Sondrio 2010).

governo austriaco sollecitò una significativa e moderna riproposta anche del termalismo. Si avviò così, a partire dal terzo decennio dell'Ottocento, la costruzione del nuovo albergo denominato Bagni Nuovi, alla quale seguirono importanti ampliamenti anche ai Bagni Vecchi con l'aggiunta all'antico stabilimento di due corpi costruiti a partire dal 1869 il primo, e dal 1912 il secondo.

L'intero complesso è stato infine profondamente ristrutturato in questi ultimi decenni, offrendo, dentro una cornice che conserva il profumo di tempi lontani, un ambiente curativo e ludico di altissima qualità.

I Bagni erano meta di infermi che nelle acque termali riponevano la speranza di migliorare la propria salute. Essi erano spesso coadiuvati nelle cure dai barbieri, ossia da coloro che praticavano la bassa chirurgia, nella fattispecie si trattava quasi sempre di salassi che, nella medicina galenica, venivano ordinariamente prescritti per ricostituire l'equilibrio degli umori del corpo, condizione per ottenere e mantenere l'efficienza e la salute del corpo. Certo le cure avvenivano in condizioni igieniche molto approssimate, come viene documentato in una descrizione della prima metà dell'Ottocento, nella quale vien detto che *bizzarro è il metodo di cura che l'abitudine ha stabilito e che vien seguito dalla maggior parte di quelli che accorrono a questi bagni.*

*Consiste il bagno in largo recipiente di forma quadrangolare sepolto nel pavimento, da cui sorgono all'interno le sponde in legno che servono da parapetto alle acque termali. Sortendo dal fianco del monte esse versansi copiose, involgendo coi loro densi vapori la stanza in nebbiosa caldissima atmosfera. Ora chi si pone a giacere nel bagno, principia, e quasi sempre, dal farsi applicare le ventose, deliziandosi, tagliate che siano, nel lasciar defluire per qualche tempo il sangue, che poi con disagiata aspetto scorre a mescolarsi colle acque del bagno. Ed è così radicato questo uso, che si tollererebbe qualunque privazione, non mai però la mancanza delle così dette 'barbere', o donne alle quali è riservato tale incarico.¹⁹ Non sempre l'applicazione delle ventose, o sanguisughe – pratica ancora in uso fino a una cinquantina di anni fa – fu una prerogativa delle donne, in documenti settecenteschi risulta che da tale uso esse venissero escluse, forse perché concorrenti non gradite; recita una *grida* del consiglio di Bormio del 1710 *che chiunque entrerà nelli bagni, vadda con la debita modestia, coperto nelle parti [vergognose²⁰], e non con persone di diferente sesso, né vi stia**

¹⁹ *Descrizione della Valtellina e delle grandiose strade di Stelvio e di Spluga*. Milano 1823. Ringrazio Dario Cossi per la segnalazione.

²⁰ Le "parti vergognose" è il modo più frequente per definire gli organi genitali.



L. Cranach, *Fonte della giovinezza* (1546), Gemäldegalerie, Berlino.

*più di un hora, se altrimenti non gli sia prescritto da signori medici, in pena di lire 13, soldi – per ogni trasgressione et volta. Né tampoco verun paesano o forestiere possa impedire o occupare il bagno in tempo che se ne devono servire chi attualmente prende l'aqua per sua salute, massime in esclusione de forestieri, in pena di lire 26, soldi -, in qual pena incorri anche l'hoste se, sapendo tale disordine, non darà parte alli signori dell'Officio proibendo, sotto l'istessa pena, che niuna donna ardisca mettere ventose o cavar sangue a una persona, in qual pena incorrino tanto chi lo caverà il sangue, quanto chi se lo farà cavare.*²¹ Cristina, moglie del cerusico Cristoforo Manzino, fu perseguita per aver esercitato la professione del marito nonostante la proibizione. Nel processo, alla domanda dei giudici: *se habbate ardito di cavar sangue*, risponde: *cari li miei signori, mai è stato proibito questo, essendomi sempre ciò stato permesso, et anzi stata chiamata per il passato da più persone a ventosare*. E più avanti la donna si autodenuncia per un salasso come cura per una distorsione – rimedio quantomeno bizzarro ai nostri occhi – che: *n'ho cavato anche dopo ad una povera donna stroppiata, quale credo sia di Isolazza*.²²

²¹ Archivio comunale Bormio. *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1710. Grida 35 nelle prime pagine del registro.

²² Ibidem, *Quaterni inquisitionum*, busta LX, fasc. da 1710, giugno 29 e luglio 10.



Le cure e la ricerca della salute, certo non l'igiene, erano quindi l'obiettivo di chi si portava ai Bagni, e i Bagni erano vissuti come qualcosa di molto vicino alle mitiche fonti di giovinezza, che, nell'immaginario, si ubicavano in luoghi favolosi, nei quali fioriva la prosperità e la giovinezza eterna: in esse ci si immergeva carichi di malattia e vecchiezza e si riaffiorava giovani, aiutanti e carichi di vigore.

Si tratta di antichissime credenze, comuni ad ogni cultura e, per quanto i Celti non si conoscano che indirettamente attraverso gli autori latini, è da immaginare che, dominando in questi luoghi, non potessero avere altri che il dio *Bormanus* o *Bormidus* come dio rappresentativo del territorio, il cui nome, allo stesso modo del toponimo Bormio, allude alle acque calde. Si tratta di una divinità che compare nelle iscrizioni romane con il nome preceduto da quello del dio Apollo, secondo l'uso dei latini di anteporre agli dei di popoli forestieri il corrispondente con le stesse funzioni. *Apollo Bormanus* era proprio un dio con attribuzioni manifestamente curative attraverso l'elemento vitale dell'acqua termale.²³

Le fonti di San Carlo

L'acqua, con la terra, l'aria e il fuoco costituiva, nella visione del mondo degli antichi, l'essenza dell'universo e, allo stesso modo degli altri elementi, veniva caricata di straordinari valori simbolici. Nei miti primordiali essa era l'origine di tutte le cose, luogo di formazione dei corpi solidi prima della loro concretizzazione in forme e consistenze definite, base dell'alimentazione della vita che scorre attraverso tutta la natura sotto forma di pioggia, di linfa, di latte, di sangue. L'acqua era la sostanza magica e medicinale per eccellenza: essa guariva, ringiovaniva e assicurava la vita eterna.

A testimonianza di quanto fossero radicate tali credenze non vi sono, nel Bormiese, soltanto le acque termali, ma anche altre acque, semplici e modeste sorgive, che godettero presso contadini e pastori di un credito straordinario, con l'attribuzione di poteri e di virtù appartenenti al sacro. Esse, come quelle dei Bagni, rientrano nei culti di sorgenti e fiumi che si ritrovano in ogni tempo e in ogni luogo e che costituiscono

²³ Alle divinità delle acque si accenna in: L. PAULI, *Per un'interpretazione del rilievo preromano di Bormio*. Como 1974, e M. SORDI, *Qualche osservazione sul rilievo di Bormio*. Como 1974.



La sorgente di S. Carlo al Bosco del Conte in Valdidentro.

la manifestazione di uno tra i più poderosi simboli o – come li definisce Gustav Jung – *archetipi* o *immagini primordiali*, annidate nel profondo della nostra coscienza, fardello innato ed ereditario della mente umana, *tendenze istintive altrettanto marcate quanto lo è l'impulso degli uccelli a costruire il nido, o delle formiche a dar vita a colonie organizzate.*²⁴

La venerazione dell'acqua, delle sue qualità medicamentose e dei suoi poteri di rigenerazione rientrano tra i comportamenti fondamentali e indistruttibili dello spirito umano e continuano a manifestarsi ad ogni latitudine. Per esempio in India, le acque del Gange sono *strumento essenziale della purezza rituale*. Nella tradizione ebraico-cristiana, nel secondo versetto della *Genesi*, si dice che: *lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*. Incontriamo quindi subito l'acqua primordiale. È una visione dell'origine del mondo comune anche alla mitologia indiana, babilonese, greca e, in un notevole numero di varianti, essa è presente in molte cosmogonie anche di civiltà precolombiane.²⁵ Anche nella XXI sura del Corano, è scritto: *Non hanno prestato attenzione gli empi che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Li abbiamo separati, dall'acqua abbiamo fatto scaturire ogni specie di vivente.*

Tertulliano, nel III secolo, commentava il passo biblico affermando che

²⁴ C. G. JUNG, *Introduzione all'inconscio*, in *L'uomo e i suoi simboli*, Milano 1991, p. 52.

²⁵ M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, pp. 196 e sgg.

l'acqua fu, per prima, *sede dello Spirito divino, che la preferì allora a tutti gli altri elementi [...]. Fu all'acqua per prima che venne comandato di produrre gli esseri viventi [...]. È l'acqua che per prima produsse quel che ha vita, affinché il nostro stupore finisse quando un giorno avrebbe prodotto la vita nel battesimo. Nella formazione stessa dell'uomo, Dio fece uso dell'acqua per condurre a compimento l'opera sua. È bensì vero che la terra gli offrì la sostanza, ma la terra sarebbe stata impari all'opera se non fosse stata umida e stemperata nell'acqua [...]. Perché quella che produce la vita della terra non darebbe la vita del cielo? [...]. Ogni acqua naturale acquista dunque, grazie all'antica prerogativa di cui fu onorata alla sua origine, la virtù santificante nel sacramento, purché Dio sia invocato a tal fine. Appena sono pronunciate le parole, lo Spirito Santo scende dai cieli, si ferma sulle acque che santifica con la sua fecondità; le acque così santificate si imbevono alla lor volta della virtù santificante [...]. Quel che un tempo guariva i corpi, oggi guarisce l'anima; quel che dava salute nel tempo procura salvezza nell'eternità [...].²⁶ Il significato del battesimo cristiano è proprio quello di rigenerare spiritualmente: simbolicamente l'uomo muore immergendosi per poi rinascere purificato e rinnovato, come Cristo che risuscitò dal sepolcro.*

Le fonti di S. Carlo nei documenti

Gli storici ed etnografi locali hanno lasciato, a proposito delle sorgive dette di S. Carlo, testimonianze fugaci e reticenti. Il primo a menzionarle è Ignazio Bardea nella sua monumentale storia ecclesiastica del Contado di Bormio. La sua breve nota è intesa a confutare la credenza secondo cui S. Carlo Borromeo avrebbe visitato il Bormiese. Egli scrive: *ho stimato di qui registrare questa notizia per disinganno di coloro i quali si credono che S. Carlo in tale occasione si portasse in Bormio. Lo deducono alcuni da alcune sorgive di montane fonti che si chiamano col nome di questo Santo, credendo che egli le abbia benedette. Cotesto però è un errore volgare poiché non si ritrova che S. Carlo, né in questa, né in altra occasione mai si portasse in Bormio.*²⁷

²⁶ Citazione tratta da M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, pp. 203-204.

²⁷ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, vol. I, p. 341, manoscritto in ACB. S. Carlo visitò il santuario della Madonna di Tirano il 27 e 28 agosto 1580, celebrandovi la messa e ritornando in Valcamonica attraverso il passo dell'Aprica, da cui era anche venuto in Valtellina.

Un cenno con riferimento alle qualità medicinali dell'acqua del Frodolfo, ci è lasciato da Virginia Castellazzi, l'*erborara di Bormio*, che forse lo apprese dal botanico Massimo Longa.²⁸ Il figlio Glicerio però non ne ha lasciato alcuna memoria nel suo studio di etnografia bormina *Usi e costumi del Bormiese*.²⁹ Tullio Urangia Tazzoli, nel paragrafo relativo alle acque minerali di Cepina, rileva come *lo studio scientifico e la conoscenza, diremo così, 'ufficiale' assai recenti dell'acqua oligominerale di Cepina di Valdisotto furono determinati, come già accennammo, dalla credenza popolare. Infatti la popolazione di Cepina considera da tempo e con convinzione, l'acqua delle sorgive all'intorno ricca di virtù medicamentose ed essenzialmente diuretica*,³⁰ si tratta evidentemente delle sorgive di Suena e del Curt, ancora oggi ricordate come fonti di S. Carlo e di cui si dirà più avanti. Vi è comunque da rilevare come l'autore accenni con ritrosia alle credenze popolari, certamente perché nel *referire troppo strani medicinali ci parve recare offesa alla suscettibilità ed all'amor proprio dei Bormiesi odierni tanto più che la maggior parte di detti medicinali non si usano più*, come riferisce in altra parte della sua opera.³¹ L'acqua di S. Carlo, la quale sgorga nella località omonima sull'alpe di S. Colombano in comune di Valdisotto è citata in uno studio di Renzo Sertoli Salis sul culto del santo arcivescovo milanese in Valtellina.³² Si tratta di un breve cenno che attesta però la notorietà della sorgiva, anche se vi è da dire che l'autore era pur sempre uno studioso di toponomastica valtellinese, che indagava quindi il territorio in forma approfondita. L'autore non cita nessun'altra fonte intitolata a S. Carlo, non solo nel Bormiese, ma in tutta la Valtellina, salvo ricordare che *è forse leggenda quella d'una fontana dove [il Santo] si sarebbe brevemente ristorato*³³ nel viaggio dalla Valcamonica a Tirano il 27 agosto 1580. Nel 2003, il sottoscritto, con Luca Dei Cas che ha curato la parte scientifica, ha raccolto quanto è sopravvissuto nella tradizione orale, pubblicandolo in un volume, dal quale si è ampiamente attinto in questo lavoro.³⁴

²⁸ P. PEDRANZINI, *Preparazioni della medicina popolare nel Bormiese*, Sondrio 1991, p. 97.

²⁹ G. LONGA, *Usi e costumi del Bormiese*, riedizione Bormio 1998.

³⁰ T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio*, vol. I, *Il paesaggio*, Sondrio 1932, p. 204.

³¹ *Ibidem*, vol. III, *Le tradizioni popolari*, Bergamo 1935, p. 85.

³² R. SERTOLI SALIS, *Il culto di San Carlo Borromeo in Valtellina*, BSSV, n° 36, Sondrio 1984, p. 199.

³³ *Ibidem*, p. 195.

³⁴ L. DEI CAS, I. SILVESTRI, *Acqua. Le fonti di S. Carlo nel Bormiese*, Bormio 2003.

Le fonti di San Carlo del Bormiese

Dopo quanto si è premesso, non si può dubitare che, quanto è giunto sino a noi nei racconti orali di contadini e pastori a proposito delle prodigiose qualità delle acque delle sorgive dette di S. Carlo, ha un'origine che risale all'infanzia dell'umanità e che tali credenze non sono gocce cadute da qualche pulpito dotto, laico o ecclesiastico, ma, come quanto ci viene proposto nei grandi miti religiosi, derivano da qualcosa che si annida nel profondo della nostra mente, da un archetipo che riaffiora e si conserva in modo del tutto indifferente o addirittura in contrasto rispetto ai processi coscienti. È proprio la religiosità – come si è visto – che trova fecondo alimento nell'intenso simbolo dell'acqua.

Se l'attribuzione di qualità magiche, di bontà e fertilità, risale alla notte dei tempi, l'intitolazione ad un santo è da inserire nell'attività pastorale della chiesa, soprattutto – almeno in Valtellina – in epoca controriformista, caratterizzata da una lotta non solo contro il culto delle acque, ma contro ogni forma di sopravvissuto paganesimo. Le credenze che non potevano essere estirpate, o perseguite, venivano cristianizzate: alle divinità pagane si sostituivano santi cristiani e, contestualmente, gesti e rituali pagani venivano surrogati da gesti e rituali appena esteriormente cristiani.

Scrivo, per esempio, un anonimo autore quattrocentesco nel prologo ad un trattato sulle proprietà delle pietre: *ancora savemo che l'aqua e molte altre cose diventa sancte per virtute di parolle, cum el signo della crose*: si finge cioè che sia il *signo della crose* a trasformare quello che intimamente non ha bisogno di alcunché per avere qualità portentose.³⁵

Far dimenticare ninfe e dei non è però cosa semplice e, con ogni probabilità, fu proprio la gente semplice a volere trasferito a santi cristiani quello che prima si attribuiva a divinità pagane.

È verosimile che il santo arcivescovo milanese vissuto nella seconda metà del Cinquecento e canonizzato nel novembre del 1610, sull'onda dell'entusiastica venerazione che seguì alla sua elevazione alla gloria degli altari, sia stato prescelto perché venerato come santo guaritore; il popolo cioè lo interiorizzava soprattutto nell'estenuante operosità materiale e spirituale dell'assistenza agli appestati dell'epidemia che, nel 1576, decimò Milano, stroncando diciottomila persone. Quella pestilenza è ancora nota come *peste di S. Carlo*.

Nel Bormiese, in onore di S. Carlo, fu edificata nel 1636 una chiesa a Semogo; fu associato ai santi titolari della chiesa di Santa Lucia, tanto

³⁵ P. TOMASONI (a cura), *Lapidario estense*, Milano 1990, p. 21.

che nel Seicento essa era nota come *chiesa di San Carlo*. A lui fu intitolato un altare laterale nella chiesa di San Gallo a Premadio; la sua immagine è effigiata in almeno dieci tra tele ed affreschi; e infine nella chiesa parrocchiale di Bormio si conserva una insigne reliquia del Santo: una lettera con la firma autografa. Riferisce il Bardea che la *Communitas Burmii* nel terzo decennio del Seicento, quando infuriavano le grandi pestilenze, fece un voto in onore del Santo. Egli scrive: *Non so veramente se a cagione del contagio del 1630 o a cagione di quello che serpeggiò nella Valtellina nel 1630³⁶ si ordinasse la processione alla chiesa di San Carlo di Fumarogo da farsi nel giorno al Santo dedicato sino al 1640 [...]. Oltre le accennate processioni, ritrovasi che nel giorno di S. Carlo conveniva da que' di Cepina, per un voto comune andare alla chiesa del medesimo Santo sin all'anno 1640. Quel voto fu fatto dal magnifico Consiglio in tempo del contagio, qual però non obbligava strettamente non essendosi fatto con le dovute canoniche solennità.*³⁷

Un altro segno della grande venerazione è la diffusione del nome Carlo che, prima del Seicento, si può dire del tutto assente nell'onomastica bormina. S. Carlo nella sua vita perseguì con indefessa tenacia l'opera di riforma della chiesa e del clero secondo quanto si decretò nel concilio di Trento, di cui fu promotore e protagonista dell'ultima sessione. Nelle visite pastorali, volle conoscere di persona lo stato di ogni più piccola parrocchia della diocesi milanese e fu proprio nel corso della visita pastorale in Valcamonica, nel 1580, che, il 27 e 28 agosto, si spinse a visitare il santuario della Madonna di Tirano. Fu l'unica visita in Valtellina.

Il popolo attribuì le straordinarie proprietà dell'acqua di alcune fonti alla benedizione di S. Carlo in un inverosimile peregrinare per questi monti, sovrapponendo con ciò un'altra credenza presente in ogni tempo e in ogni latitudine, quella cioè di assegnare le mirabili proprietà dell'acqua al tocco di un uomo di eccezionali virtù.³⁸ Scriveva, per esempio, intorno al I secolo d. C. il dotto indiano Asvaghosa che *qualsiasi acqua toccata dai virtuosi è riconosciuta come santa sulla terra.*³⁹

L'eco di tale convinzione è ancora presente in una testimonianza raccolta a

³⁶ È da ricordare che la peste del 1630 lasciò miracolosamente immune il Contado di Bormio che non registrò neppure un caso di contagio.

³⁷ I. BARDEA, *Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, vol. I, pp. 506 e 507.

³⁸ In Valfurva le sorgenti di S. Carlo e altre sono definite "benedette"; cfr. *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*. Valfurva, 1978, n° 11, voci: *acqua benedida, fontanin benadi*. Vedi nota 43.

³⁹ ASVAGHOSA, *Le gesta del Buddha*, Milano 1997, p. 85.

Semogo. Egidio Lazzeri raccontava infatti che il Santo passò da quei luoghi lasciando l'impronta della sua mano in una pietra vicino alla fonte al Bosco del Conte. Nella sua testimonianza sottolineava anche la particolare bontà di quell'acqua, tanto che veniva apprezzata anche dagli animali e non è un caso che ricordasse un mulo assetato disdegnare altri ruscelli meno lontani per dissetarsi soltanto a quella sorgente. A Semogo esiste un altro ruscello, all'acqua del quale, in tempi lontani, si attribuirono certamente poteri medicamentosi eccezionali: si tratta di quello che è ora chiamato Rin del Sant, ma negli antichi documenti appare come *Aquasanta*. Esso ha origine nella contrada di Pradella, località che diede i natali a molte donne giustiziate come streghe nel XVII secolo, e il toponimo della contrada all'incrocio del ruscello con la strada che porta alla chiesa di Semogo, è detto il Sant. Un documento del 1624, oltre al nome surriferito dell'acqua che scorre, attesta l'esistenza di un *Santello* con il simulacro di Cristo⁴⁰ che, evidentemente, diede il nome a quei luoghi.

Soltanto un particolare apprezzamento della qualità dell'acqua è ricordato a proposito della fonte al Sobretta, della fonte di Zandilla e della fonte nei pressi del Santel a Gotrosio: racconta Stefano Pietrogiovanna che quest'ultima, fino a qualche decennio fa, era conosciuta da tutti, ma che ormai solo pochi ne ricordano il nome e le virtù. È comunque molto significativo che nei pressi del luogo dove sgorgava la sorgente si sia costruito il piccolo tempietto intitolato alla Madonna: esso risale verosimilmente ai decenni intermedi del Seicento quando si cercò di nascondere – come si è detto – la venerazione pagana dell'acqua dietro un velo di cristianesimo.⁴¹ Un incartamento del 1653 contiene un breve cenno *al aqua del Santo*⁴² e potrebbe essere un riferimento proprio all'acqua di S. Carlo nei pressi dell'oratorio, poiché le piccole cappelle erano indifferentemente nominate come *Sant* o *Santel*. La fonte dei Bagni era repertoriata nei documenti d'inizio secolo come *sorgente di S. Carlo*, ma ormai è prevalsa la denominazione di *Aqua di ögl* perché ancora ritenuta di grande efficacia per le infezioni agli occhi. Essa potrebbe costituire una debole traccia di un passato in cui all'acqua termale si attribuivano virtù di grande efficacia nel rendere feconde le donne, proprio quelle virtù che

⁴⁰ Archivio comunale Bormio, *Quaterni inquisitionum*, sorte invernale 1624-25, febbraio 27. Busta "1624-25".

⁴¹ Della piccola chiesa non ho reperito alcun documento che testifichi la sua fondazione.

⁴² Archivio comunale Bormio, *Quaterni inquisitionum*, sorte invernale 1652-53, 1653 gennaio 13. Busta XXV.

fecero definire le acque termali *Paradiso delle donne*.

Alla sorgente di Prei sono attribuite dai possessori dei maggenghi sottostanti qualità organolettiche eccezionali, ma soltanto con molta reticenza si sono ammesse anche virtù medicamentose. Delle due sorgenti di Curt e di Suena, in Valdisotto, non vi è alcun ricordo di particolari virtù, salvo essere ancora conosciute da pochi come 'acque di S. Carlo'; si è però già ricordato che doveva essere ben viva la venerazione delle acque delle due sorgenti nei primi decenni del XX secolo, come testimonia l'Urangia Tazzoli nella sua opera sulla storia del Bormiese.

Gaspere Piccagnoni, il fondatore dell'industria produttrice della nota acqua minerale Levissima, sollecitava peraltro i clienti dell'albergo Cepina, di cui era proprietario, all'idroterapia con l'acqua del Curt; si racconta anche che fosse intenzionato a sfruttare industrialmente l'ottima acqua di Suena che sgorgava su di una sua proprietà, ma le difficoltà tecniche nella costruzione dell'acquedotto fecero poi preferire, per l'imbottigliamento, la sorgente del vecchio acquedotto di Cepina alla Bocca di Vallaccia.⁴³ Prima di sfruttare industrialmente le sorgive nei dintorni di Cepina, si era costruito, nel 1920, lo stabilimento per imbottigliare l'acqua della sorgente Pliniana, poco sotto i Bagni Vecchi.

Alcune persone anziane di Valfurva ricordano come l'acqua di S. Carlo a Pósa d'Int fosse raccomandata come *aqua che la fa mai mal* e che veniva preferita per dissetarsi a quella degli altri numerosi ruscelli nel cammino verso i maggenghi di Santa Caterina. Di essa vi è memoria in un carteggio del 1709, nel quale essa è definita *aqua benedida*; si accenna anche al *Santel*, ossia la piccola cappella con le statue della Madonna, affiancata dai santi ausiliatori Antonio e Sebastiano.⁴⁴ Ora il *Santello* è stato ricostruito in un luogo più agevole rispetto a quello più antico; la località è nominata *al Sant*.

Le testimonianze più significative che ancora echeggiano antichissime tradizioni sono quelle raccolte sulle fonti di Scé in Valfurva e di Masucco in Valdisotto.

Due donne intervistate a San Gottardo raccontano che l'acqua della fonte che nasce poco lontano dalla contrada, quella appunto di Scé, fu l'ultima richiesta di loro congiunti ormai morenti: nell'ultimo anelito traspare l'intima speranza di guarigione assegnando all'acqua, allo stesso modo

⁴³ La concessione per lo sfruttamento industriale dell'acqua di Vallaccia rilasciata nel 1936 a Gaspere Piccagnoni. Si cominciò l'imbottigliamento nei primi anni '50 del secolo scorso da parte della società presieduta da Ettore Casella a cui erano stati ceduti i diritti.

⁴⁴ Archivio comunale Bormio, *Quaterni inquisitionum*, fasc. da 1709 luglio 13. Busta LIX.



di tutti coloro che ci hanno preceduti nei secoli, una funzione medicinale per eccellenza in quanto in essa abita la vita, il vigore e l'eternità. Tutte le persone anziane del villaggio di S. Gottardo confermano le qualità terapeutiche dell'acqua della sorgente.

La fonte di S. Carlo a Masucco è quella dove è più vivo il ricordo di credenze e di rituali molto antichi. Felice Salomoni racconta di aver sofferto alcuni anni or sono di una dolorosa e fastidiosa malattia alla pelle e, dinanzi all'inefficacia di ogni soluzione proposta dalla scienza medica, salì fino alla sorgente e si bagnò con l'acqua della fonte notando, quella sera stessa, un decisivo miglioramento. La malattia scomparve in poco tempo. Al fatto pur sempre straordinario di una guarigione repentina è da associare quello non meno straordinario di ubbidienza a richiami ancestrali: il protagonista in un momento di particolare difficoltà ubbidì ad un richiamo primordiale e si bagnò nell'acqua ritenuta miracolosa: si tratta di un gesto dove emerge l'uomo primigenio che incontra nella fonte il vigore e la salute, nell'acqua sorgiva il miglior medicamento per la cura della malattia.

La stessa persona dice di ricordare che nella sua infanzia gli anziani che si approssimavano alla fonte, prima di bere, si facevano sempre il segno di croce: in questa tradizione è evidente l'attribuzione di poteri straordinari all'acqua.

Particolarmente significativo è poi il fatto che al Santo titolare della chiesetta poco lontano, S. Colombano, la credenza popolare assegni il potere di intercedere presso Dio al fine di ottenere la fertilità alle donne sterili,⁴⁵ riproponendo quindi la credenza già riferita a proposito della fertilità ricercata nelle acque termali.

Sicuramente prima della costruzione del piccolo oratorio, avvenuto nella seconda metà del Seicento e conclusosi nel 1663, tale dono divino era assegnato all'acqua sorgiva della fonte: l'attribuzione a S. Colombano è anch'essa da inserire nel più volte accennato processo di cristianizzazione di culti pagani. Le piccole tavolette ex voto conservate nella chiesetta testimoniano di grazie ricevute da donne infeconde negli ultimi due secoli. Sono molti quelli che ricordano persone affette da gravi malattie, oppure donne che, a piedi scalzi, s'incamminavano verso l'oratorio per impetrare la grazia della guarigione oppure quella del concepimento. L'uso di raggiungere la chiesa di San Colombano o, in tempi più lontani, la fonte, a piedi nudi percorrendo molti chilometri tra pietraie e sterpaglie è,

⁴⁵ Su tale credenza cfr. M. CANCLINI, *Il ciclo della vita. La nascita e l'infanzia*, Bormio 2000, pp. 31-36.



L'abside della chiesetta di S. Colombano a Le Pone in Valdisotto con gli ex voto che testimoniano le grazie ricevute.

verosimilmente, l'applicazione di rituali ancestrali che si sono ripetuti essenzialmente uguali dalla notte dei tempi. La nudità dei piedi è, con ogni probabilità, l'avanzo di usi che in origine prevedevano la nudità dell'intero corpo nelle processioni e nei pellegrinaggi intrapresi per ottenere salute, guarigione e fertilità.⁴⁶

La ricostruzione della chiesa a quasi 2500 metri, in località Le Pone, avvenuta, – come si è detto – nella seconda metà del Seicento, mi pare che attesti inequivocabilmente che la sua funzione doveva essere quella di allontanare i pellegrini dalle due fonti di S. Carlo che sgorgano sulle falde del monte a oriente e a occidente: quella di Masucco in Valdisotto e quella di Prei, poche centinaia di metri sotto il crinale, in comune di Valdidentro. Lo prova il fatto che, nella leggenda sulla sua ricostruzione, si racconta che la nuova chiesa doveva essere edificata nel pianoro poco oltre l'alpeggio di Masucco, vicino alla sorgente di S. Carlo, *ma quando i costruttori arrivarono sul posto furono presi da un sonno pesante e quando si svegliarono i buoi e i carri non c'erano più e furono ritrovati sulla sommità del monte, per cui ritennero che fosse volontà di Dio che lassù*

⁴⁶ Voce: *Nudità*, in *Il rito*, Milano 1994. Si accenna alla nudità rituale anche nella citazione del penitenziale di Burcardo di Worms a proposito dei riti per ottenere la pioggia.



*venisse costruita la chiesa:*⁴⁷ sembra molto probabile che la ragione fosse quella di sopprimere, oltre il culto dell'acqua sgorgante sul versante verso Oga, anche quello dell'altra sorgente che fluisce verso l'alpe di Prei.

La chiesa più antica in onore di S. Colombano era ubicata molto più in basso, nella località un tempo detta Rosen e poi Tadé,⁴⁸ attestata nel 1316 nell'inventario dei beni del monastero di S. Abbondio di Como in Bormio, dove un campo si dice coerenziato *a meridie ecclesie Sancti Columbani*⁴⁹ e, se non fu ricostruita nello stesso luogo, la ragione non poteva che essere quella esposta.

Nell'estate del 2002 la sorgente di Masucco è stata captata per rifornire un ristoro e, con la costruzione di tale opera, si è persa l'opportunità di anticipare una deliberazione della giunta regionale sulla tutela del paesaggio:⁵⁰ la sorgente infatti rientra certamente nei *luoghi rievocativi di leggende e racconti popolari* ed il manufatto di captazione, *per forma e funzione*, compromette senza alcun dubbio lo *spirito del luogo* a cui fa cenno la legge.

⁴⁷ Dattiloscritto edito dalla parrocchia di Oga nel novembre 1979.

⁴⁸ La variazione del nome è attestata all'inizio dell'800 nell'inventario dei beni di Maiolani Giuseppe dove si annotano "prati magri con tabiato e stalla a Rosen o Tadé"; il documento è conservato nell'Archivio dell'ex Pretura di Bormio.

⁴⁹ Archivio di Stato di Milano, Fondi per religione, S. Abbondio di Como, cart. 3472.

⁵⁰ Deliberazione della giunta regionale della Lombardia del novembre 2002, n° 7/11045.